

Nosiglia: 'I tagli alla sanità salvino la persona'

L'accusa dell'arcivescovo: la disabilità non è nell'agenda delle istituzioni

MARIA ELENA SPAGNULO

L'ARCIVESCOVO è intervenuto al convegno diocesano organizzato dalla Pastorale della Salute per la Giornata Mondiale del malato, intitolata «Curare tutto l'uomo». I lavori sono stati introdotti dagli assessori Elide Tisi per il Comune e Paolo Montefirino per la Regione. Che ha parlato del tema della scarsità delle risorse e della loro ottimizzazione: «Purtroppo sono poche. Se non procediamo a razionalizzazioni nel campo della sanità, dove sappiamo di avere dei margini, non abbiamo altre riserve da spendere. Le razionalizzazioni della spesa nell'area sanitaria possono libera-

re risorse da destinare a quei campi che hanno oggi meno soldi dallo Stato, come ad esempio la non autosufficienza». Tematiche affrontate successivamente dall'arcivescovo Nosiglia nel suo intervento. «A proposito della riforma sanitaria, è certo importante ottimizzare le risorse e superare gli sprechi, e che il personale sia preparato, le cure appropriate, le strutture moderne — ha detto Nosiglia —. Ma in tutto ciò ci deve essere un cuore: la centralità del malato e della sua famiglia. Quest'ultima deve essere sostenuta da tutti i punti di vista. Ciò conduce a riflettere sul passaggio da curare a prendersi cura». Nosiglia ha proseguito: «Inoltre, a mio avviso appare determinante

AL CONVEGNO

L'arcivescovo Nosiglia, qui in visita a un malato, ha parlato al convegno diocesano della Pastorale della Salute

un'altra scelta, che certo mi rendo conto non è facile, ma che riguarda problematica di politica familiare e sociale di prim'ordine: tendere a mantenere il paziente dentro le mura domestiche, con l'apporto di servizi e prestazioni di assistenza e risorse da offrire a famiglie che scelgono questo percorso». Secondo l'arcivescovo «non deve mancare il sostegno a tutte le realtà che operano nel sociale. Le risorse e le strutture sanitarie di qualità sono decisive; ma lo è altrettanto il sostegno a un servizio sociale che si occupa della promozione e dell'accompagnamento di coloro che sono malati, disabili psichici o fisici, poveri». Così l'arcivescovo, parlando delle poche risorse disponi-

bili oggi, ha ricordato alcuni dati che lo hanno colpito: la riduzione a livello nazionale negli ultimi anni del Fondo per le politiche sociali, l'azzeramento del fondo per la non autosufficienza. «Questi numeri confermano il duro giudizio del Censis: la disabilità non è nell'agenda delle istituzioni, l'assistenza rimane per la maggior parte dei casi a carico esclusivo delle famiglie. E pensiamo a tutte le difficoltà che hanno le famiglie in questo periodo di crisi: come comunità cristiana dobbiamo preoccuparci. Io non so se un popolo che si trova in condizioni difficili come il nostro, non debba lo stesso dare un esempio, dando la priorità alla persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl: chi rinuncia ad abortire avrà un assegno

La proposta in Regione: 250 euro al mese

Polemica

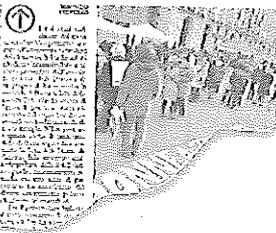
MAURIZIO TROPEANO

Il modello è quello della Lombardia dove l'alleanza tra il presidente Roberto Formigoni e la Lega Nord ha permesso di creare il fondo Nasko che sostiene le donne in difficoltà economiche che rinunciano ad abortire. Da domani anche il Piemonte metterà in campo un progetto che sostanzialmente ricalcherà quell'esperienza che a partire dal 2010 ha sostenuto 1113 mamme e salvato 1113 vite», spiega Gianluca Vignale, consigliere regionale del Pdl e primo firmatario dell'emendamento alla legge finanziaria in discussione in prima commissione.

La tutela della maternità ha messo d'accordo le varie anime del Pdl e la proposta, come annunciato dalla vice-capogruppo Augusta Montaruli, è diventata di tutto il partito. Scontato l'appoggio della Lega Nord e del presidente Ro-

Sulla «Stampa»

Aborto
Arriva il via libera ai volontari pro-vita



Due giorni fa il Tar ha bocciato il ricorso della Casa delle Donne: i volontari anti-aborto potranno operare all'interno dei consultori del Piemonte.

berto Cota che ha fatto della tutela della vita uno dei cavalli di battaglia della sua politica.

Il punto di partenza della proposta del Pdl è la relazione del ministero della salute che individua nel Piemonte la terza regione in Italia con il più alto tasso di aborti, pari al 9,8. Nel 2010 sono state effettuate 9610 interruzioni di gravidanza volontarie motivate soprattutto

dal fatto di aver raggiunto il numero di figli desiderato e i problemi economici.

Spiega Vignale: «Il fine del nostro emendamento è di rimuovere ogni ostacolo economico alla vita. Con questo fondo si vuole dare un'opportunità a chi crede di non averne, sostenendo non solo la vita ma aiutando le mamme in difficoltà anche dopo il parto e nei primi mesi di vita del figlio».

In Lombardia funziona così: il fondo Nasko prevede la possibilità di garantire un contributo mensile di 250 euro per 18 mesi fino ad un massimo di 4500 euro. La futura mamma una volta scelta di rinunciare all'interruzione di gravidanza concorda con il consultorio pubblico o privato un progetto personalizzato che tenga conto dei bisogni effettivi, contingenti e futuri, della donna e del bambino. Le beneficiarie ricevono una carta prepagata messa a disposizione gratuitamente su cui sarà caricato mensilmente il contributo che le madri potranno spendere secondo le necessità concordate con il consultorio.

Vignale e il Pdl pensano ad un fondo di 5 milioni in grado di dare un sostegno mensile di 250 euro ad oltre 1100 future mamme. Un meccanismo che non

piace a molte consigliere regionali del centrosinistra. Secondo l'ex presidente Mercedes Bresso «ancora una volta siamo di fronte ad una decisione ideologica che sceglie di aiutare indiscriminatamente ricchi e poveri violando tutte le regole di intervento del settore sociale». Eleonora Artesio (Federazione della Sinistra) aggiunge: «Mentre si tagliano in modo indiscri-

minato i fondi per le politiche sociali il centrodestra sceglie di costruire un fondo riservato che di fatto discrimina le donne che pur con fatica hanno portato avanti la gravidanza. Perché non dovrebbero essere aiutate?». Per Monica Cerutti (Sinistra ecologia e Libertà) «la destra istituendo il bonus fa una scelta ideologica e si lava la coscienza dimenticando che il

dramma dell'aborto si risolve con la prevenzione, il sostegno e l'informazione alle donne». Per Gianna Pentenero (Pd) «è davvero irresponsabile questa voglia di stravolgere a tutti i costi una legge nazionale che ha dato buoni frutti e che per funzionare meglio avrebbe bisogno di più risorse a partire dai consultori e non di invenzioni fatte per accendere lo scontro politico».

il caso

NADIA BERGAMINI

Si è fermata a chiacchierare, sul divano del tinello come una qualsiasi persona in visita ad amici. Ha sfogliato con attenzione i quaderni dei bambini e si è improvvisata insegnante di inglese. Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali ieri ha fatto visita alle sette famiglie rom del progetto Dado di Settimo. Un progetto originale e innovativo, nato quattro anni fa, dalla collaborazione tra il Comune e l'Associazione Terra del Fuoco per l'inclusione sociale e il percorso di integrazione dei nomadi. Un progetto che si è fondato su tre cardini irrinunciabili: la scolarizzazione dei bambini, regole rigide di convivenza e rispetto delle leggi e la gestione impeccabile di Terra del Fuoco. Una sfida che ora a distanza di tempo può considerarsi vinta. Ora che il governo ha deciso di affrontare la questione rom in maniera organica, l'esperienza di Settimo può diventare un modello da replicare.

Nonostante le difficoltà economiche che affliggono l'Italia, in questo momento, il ministro Fornero ha annunciato, nel breve periodo, lo sblocco di 5 milioni di euro, attualmente fermi in Prefettura, da destinare, a livello nazionale, a progetti che superino l'emergenza rom, in particolare i campi abusivi. «La scolarizzazione sarà - ha ribadito - il punto centrale attraverso cui si potrà raggiungere una maggiore integrazione

“Cinque milioni per le scuole ai rom”

Il ministro Fornero in visita al “Dado” di Settimo

ne. E ogni iniziativa deve essere intrapresa con questa finalità». Scolarizzazione che per i bimbi del Dado è del 99,9% contro l'80, 90 dei campi regolari. Percentuali che scendono, invece, paurosamente nei campi abusivi. Il progetto Dado è un esperimento di autocostruzione: il Comune ha messo a disposizione l'immobile, i rom sotto la guida di Terra del Fuoco lo hanno ristrutturato, ricavando una serie di mini alloggi in cui vengono ospitate le famiglie

che scelgono di intraprendere il percorso di integrazione. Quando la meta viene raggiunta e la famiglia può vivere con le proprie forze, un altro nucleo viene a sostituirla al Dado. «Credo che il Dado dimostri senza ombra di dubbio - ha dichiarato il sindaco, Aldo Corgiat - che se l'emergenza si governa può essere superata. Il progetto di Terra del Fuoco è la soluzione per smantellare la cultura del campo nomadi. Eliminare i campi significa uscire

dalla logica dell'emergenza. Per questo spero che la nostra esperienza possa essere messa a disposizione di tutti. Il ministro mi è sembrata molto interessata e stupita dai risultati ottenuti». Ad accompagnare la titolare del dicastero del Welfare nella sua visita a Settimo, oltre il sindaco anche il senatore del Pd, Pietro Marcenaro, il presidente del consiglio provinciale Sergio Bisacca e l'assessore del Comune di Torino Elide Tisi.

Specchio dei tempi

«I sacerdoti al Comune di Torino: ci manca quel 30%»

Il gestore della scuola San Giuseppe Cafasso di Torino scrive: «Mi rivolgo a “Specchio dei tempi” perché è il modo più sicuro e bello per arrivare al cuore delle persone interessate che sono il sindaco, il presidente del Consiglio comunale, il Ragioniere delle finanze del Comune di Torino. Scrivo a nome dei parroci gestori delle scuole dell'infanzia paritarie parrocchiali convenzionate con il Comune di Torino, siamo oramai alla frutta, non possiamo andare avanti e se continua così saremo costretti a chiudere, non possiamo

sopportare il peso di una gestione scolastica senza il contributo che il Comune di Torino ha stanziato per l'esercizio 2010-2011.

«A dire il vero è arrivato per il 70% il 18 agosto 2011 e il restante 30% si è perso sui tavoli della ragioneria. Noi sappiamo quanto dovremmo avere ma a tutt'oggi, e siamo a metà febbraio, non si vede nulla sui nostri conti.

«Nella speranza che si risolva al più presto questa grave situazione, che crea disagio e malumore, certi del vostro interessamento cordialmente saluto e ringrazio a nome di tutti i parroci gestori della città di Torino».

sac. GIANNI TESIO

PS! LA STAMPA 12/2

Intervista

”

GIUSEPPE LEGATO

Il prossimo 18 marzo compirà 79 anni, ma non li dimostra a vederlo così, tutto animo e progetti per il futuro, nella residenza di Moncalieri, pecollina, Testona, dove ha trovato il buen retiro da poco più di un anno, quando ha lasciato al vescovo Cesare Nosiglia il timone dell'arcidiocesi di Torino dopo 11 anni di reggenza. Ti aspetti ritmi da pensionato: passeggiate, letture e riposo. Niente di tutto ciò. L'Arcivescovo emerito Severino Poletto non è più ufficialmente la guida spirituale della comunità torinese «ma nei panni del parroco di provincia vivo benissimo. In questa veste non sono mai andato in pensione» dice. E sorride.

Partiamo dall'inizio. Ovvero: cosa ha fatto in questo anno?

«Sono tornato alle origini, faccio il prete. Ogni prima domenica del mese celebriamo la messa nella chiesa di Testona e nelle altre sono altrove. Al sabato pomeriggio, dalle 17 in poi, confesso i fedeli. Al

BASE A MONCALIERI
«Viaggio parecchio per predicare esercizi spirituali in tutt'Italia»

mattino, quando sono a Moncalieri, ricevo le persone che mi cercano, do qualche consiglio, offro conforto».

Nostalgia degli anni alla guida dell'arcidiocesi?

«Sì e no. Non ho più la responsabilità diretta su certe cose, ho meno problemi da affrontare, in un certo senso sono più tranquillo. Certo che su questioni importanti, quando mi viene richiesto, do il mio parere, provo indirettamente a offrire il mio contributo».

“Faccio il parroco anche se vado in Concistoro”

Poletto: il mio primo anno da cardinale in pensione

Questi sono i vantaggi. Gli svantaggi quali sarebbero?

«Mi manca il rapporto coi preti, coi fedeli e con le istituzioni cittadine. Detto ciò, come arcivescovo di Torino mi sono sentito molto gratificato. Non percepisco gli anni che si leggono sulla carta d'identità, qualcuno mi dice che avrei potuto continuare,

ma sono sempre un ministro di Dio al servizio dei fedeli e tanto mi basta. Se guardo alla mia vita di adesso, posso dire che il lavoro pastorale è finanche aumentato. Ho viaggiato di più in questo anno che in molti di quelli passati».

Ci racconti dove va...

«Nell'anno passato ho predicato una decina di corsi di esercizi spirituali ai preti a Venezia, in Puglia, a Pescara, ai Cappuccini della Provincia di Torino e a diverse Congregazioni di Suore. Fra pochi giorni sarò ad Arezzo per la festa della Madonna del Conforto poi andrò a Roma per il Concistoro. Non pensi però che non sia attento a tutto ciò che accade a Torino».

C'è un nuovo sindaco dopo Chiamparino, un nuovo presidente della Regione, nuove nomine in vista, come la Compagnia di San Paolo. Che ne pensa?

«Con Chiamparino avevo un rapporto intensissimo, è venuto a trovarmi anche qui un paio di volte. Il nostro dialogo era forte, costante. Fassino non lo conosco molto, ma non ho motivi per pensare che non farà bene, per non stimarlo. Su Cota spero che abbia accolto il consiglio che gli diedi quando si insediò».

Cosa raccomandò a Cota? «Gli dissi che lui avrebbe do-

vuto essere un elemento di moderazione nel suo partito. Il Piemonte, Torino hanno bisogno di scelte equilibrate, ponderate. Mi pare che si stia ponendo in questi termini facendo anche azioni sagge e di mediazione. Sulla Compagnia di San Paolo non mi esprimo».

IL RIMPIANTO

«Mi manca il rapporto con i preti, i fedeli, le istituzioni torinesi»

Chiamparino ha promesso che se verrà eletto lascerà la politica..

«Sarebbe una perdita per la politica».

In un momento di difficoltà come questo, si sente di mandare un messaggio agli amministratori che sono alle prese con scelte economi-

che e sociali?

«Direi che Welfare, istruzione, lavoro soprattutto per i giovani, assistenza ai poveri sono capitoli dei bilanci intoccabili. Si tagli altrove piuttosto».

La Fiat si impone in America. Obama parla di miracolo industriale alla Chrysler. Lei cosa pensa?

«Mi auguro che, pur con la lentezza che questa crisi impone, riescano a far ripartire Mirafiori a pieno ritmo, che questa fusione sia vantaggiosa sia per gli imprenditori che per i lavoratori e che il cuore dell'azienda non si sposti in America. Fiat non deve perdere la sua "torinesità" e dovrebbe ricominciare ad assumere i giovani».

Aborto

Arriva il via libera ai volontari pro-vita



MAURIZIO TROPEANO

I volontari anti-aborto del movimento Pro Vita potranno operare all'interno dei consultori del Piemonte. Il Tar ha infatti giudicato inammissibile il ricorso presentato dall'associazione Casa delle Donne e da un gruppo di donne contro la seconda delibera voluta dalla giunta Cota che ha deciso di aprire il percorso sanitario previsto dalla legge 194 alle associazioni che difendono la vita e la famiglia. Il Tar, però, interpreta anche il contenuto della delibera regionale e ammette la Casa delle Donne all'interno delle strutture sanitarie previste dalla 194. Di fatto i giudici amministrativi introducono una sorta di par condicio tra associazioni dal diverso orientamento politico all'interno dei consultori.

Per il governatore leghista si tratta comunque di una vittoria: «Il Tar ha nuovamente confermato la validità del principio introdotto dalla mia giunta. Commento positivamente il fatto che il nostro cammino in difesa della vita possa proseguire». Poi aggiunge: «Francamente trovo insensato che ci sia gente che si sia opposta a un'iniziativa che ha solo un valore positivo».

La Casa delle donne, ovviamente, non la pensa così: «Dobbiamo constatare che per la seconda volta il Tar ha omesso di pronunciarsi proprio su quelle censure che evidenziavano la radicale illegittimità dell'ingerenza di chiunque nel percorso di interruzione volontaria della gravidanza». L'associazione parla di una sentenza «sconcertante». Rientra in questa definizione anche l'interpretazione estensiva che i giudici amministrativi hanno dato del contenuto della legge che apre le porte dei consultori anche alla Casa delle Donne: «Peccato che la

ragione che ci ha spinto a opporci alla delibera fosse quella di evitare che le donne, soprattutto nel delicato momento di decidere se diventare madri o meno, siano sottoposte a pressioni di qualsivoglia ideologia».

Eleonora Artesio, capogruppo Federazione della Sinistra, è preoccupata: «Adesso non ci resta che vigilare sulle forme concrete con le quali l'amministrazione pretenderà di applicare le proprie arroganti delibere». Mauro Laus, consigliere regionale del Pd, aggiunge: «Dobbiamo vigilare per scongiurare il pericolo di vedere subordinati gli interessi delle donne a quelli di un movimento d'opinione». E Silvio

Viale, radicale e medico abortista, annuncia: «Ora tocca agli operatori tutelare le donne e fare in modo che il colloquio ci sia solo se espressamente richiesto dalla donna e non come procedura di routine».

Ma il centrodestra non intende fare sconti. Il Pdl (Augusta Montaruli e Gianluca Vignale) rilanciano: «Presenteremo un emendamento alla finanziaria per garantire alle donne in difficoltà economiche di non abortire e di accedere ad un fondo che permetta a loro di sostenere la gravidanza e la crescita del figlio dopo la nascita con la sottoscrizione di un impegno a proseguire la gravidanza».

IL DUELLO
Cota: è una vittoria
Casa delle donne:
«Sconcertante»

DOPO MIRAFIORI

Nuovo contratto Fiom lascia l'ex Bertone

La Fiom la lasciato la saletta sindacale - come già a Mirafiori - anche alla ex Bertone. Il contratto del gruppo Fiat prevede che i sindacati non firmatari rimangano fuori dalla fabbrica. Ieri mattina gli ex delegati hanno raccolto in scatoloni quadri di Gramsci e Berlinguer, fotografie di decenni di attività sindacale, volantini, bandiere e striscioni. Giacomo Zulianello, l'ex delegato più votato, ha commentato: «I nostri iscritti in azienda sono ancora 600. Rientreremo in fabbrica, ne siamo certi».

LA STAMPA
SABATO 11 FEBBRAIO 2012

T112PRCV

Cronaca di Torino | 57

TAR

M/C
LA STAMPA
p. 56

SOTTOZERO

LA STORIA Sandro è tornato in strada con un "foglio di via"

Sfrattato dal ricovero «Non ti tocca un letto se hai più di 65 anni»

*Il regolamento dei dormitori prevede limiti di età
Il Comune: «Per gli anziani ci sono altri percorsi»*

➤ Un regolamento unico non c'è, ma in testa all'elenco delle strutture di asilo notturno indicate dal sito del Comune di Torino, sotto la voce "Servizi agli adulti" nella pagina dei Servizi sociali, viene ricordata la norma per cui l'accesso alle case di prima accoglienza notturna è riservato a «cittadini italiani, dell'Unione Europea e stranieri in possesso di titoli di permanenza e soggiorno, di età compresa fra i 18 e i 65 anni non compiuti, privi di reddito, senza dimora ed in condizione di esclusione ed emarginazione». Sandro, lo chiameremo così, l'età massima l'ha superata da cinque anni e lo scorso settembre, dopo una permanenza all'interno del dormitorio di via Traves, gestito dalla cooperativa Valdocco, è tornato in strada con un "foglio di via" timbrato dal responsabile della struttura.

«Purtroppo il regolamento prevede che non sia possibile ospitare persone che abbiano compiuto i 65 anni di età, quindi, nonostante il signor B.S. si presenti con regolarità non è possibile accoglierlo» si legge sul documento consegnato a Sandro dal responsabile della struttura. «Non avendo un presidio sanitario o un medico all'interno del dormitorio, non lo hanno accolto» denuncia il consigliere comunale del Pdl, Paola Ambrogio, che ha presentato una mozione per chiedere «l'immediata riforma dei regolamenti o l'eliminazione della norma». Il fatto è che, appunto, «non esiste un regolamento comunale in materia» spiega l'assessore al Welfare,

Elide Tisi, che ha tenuto costantemente sotto controllo dormitori e centri di accoglienza straordinari in queste settimane di emergenza per la neve e il freddo. «Bisognerebbe valutare il caso, nello specifico, ma mi sembra strano che questa persona non sia stata accolta per motivi legati all'età. Esistono strutture di accoglienza per gli anziani in difficoltà, ma sono competenze diverse e gestite in modo

diverso» aggiunge l'assessore, assicurando che si occuperà di verificare l'episodio e le responsabilità del caso. «Per consentire l'accesso agli anziani le strutture dovrebbero dotarsi di un medico che possa intervenire tempestivamente in caso di malore, ritenuto evidentemente più probabile ad una certa età, e rispettare alla lettera il regolamento in vigore. Il risultato in questo caso è stato un bel grazie ed

arrivederci. Senza fare i facili moralisti, è chiaro che, in simili condizioni, potenzialmente fatali, l'arrivederci non sia così scontato» aggiunge Paola Ambrogio. «Un trentenne cardiopatico sì, un settantenne in piena forma no? Dovremmo, quindi, dotare anche gli autobus, i tram e la metropolitana di un medico quando trasportano over 65?».

romanetto@cronacaqui.it

Aborto, dal Tar del Piemonte via libera alla presenza di volontari nei consultori



È stato respinto il secondo ricorso presentato contro il provvedimento della Regione

TORINO. Il Tar del Piemonte ha dato il via libera all'accesso nei consultori dei rappresentanti delle associazioni antiabortiste. È stato respinto il secondo ricorso presentato contro il provvedimento della Regione che prevede l'ingresso dei volontari pro-vita nel percorso previsto dalla legge 194 per l'interruzione volontaria di gravidanza. A presentare il ricorso sono state l'associazione Casa delle Donne di Torino e sei giovani donne. La prima delibera della Regione che ammetteva nei consultori soltanto i volontari di sodalizi pro-vita fu annullata dal Tar nello scorso luglio.

Pochi giorni dopo però la Giunta regionale ne ripropose una seconda con alcune modifiche. La Casa delle donne di Torino con alcune donne singole e associazioni esprimono «sconcerto» per la decisione del Tar. «Constatiamo - dicono - che per la seconda volta il Tar ha omesso di pronunziarsi proprio su quelle censure che evidenziavano la radicale illegittimità dell'ingerenza di chiunque nel percorso di Ivg e nelle strutture pubbliche».

LA SENTENZA/2 Pronta una legge per tutelare le donne in gravidanza

Via libera ai volontari Pro Vita Potranno stare nei consultori

→ I volontari del movimento Pro Vita potranno stare nei consultori piemontesi, al pari di tutte le altre associazioni che hanno «un'esperienza, almeno biennale, nell'ambito del sostegno alle donne e alla famiglia», secondo quanto prevedono le disposizioni della Giunta Cota. I magistrati hanno dato ragione al governatore, confermando la bontà della delibera - riscritta dopo una prima correzione imposta proprio dal Tar - con cui la Regione ha regolamentato l'attività dei volontari nei consultori. Respinto quindi il ricorso dell'as-

sociazione Casa delle Donne e di un gruppo di donne, che chiedevano l'annullamento della legge. Cosa che non è avvenuta perché, secondo i giudici, il provvedimento non lede i diritti di nessuno aprendo anzi a tutte le associazioni la possibilità di accedere ai consultori, inclusa la stessa Casa delle Donne. «È positivo il fatto che il nostro cammino in difesa della vita possa proseguire - sottolinea il presidente Roberto Cota - Trovo insensato che ci sia gente che si sia opposta ad un'iniziativa che ha soltanto un valore positivo». Il centrosinistra insorge, da

Pd a Fds alla Cgil. «La sentenza impone all'opposizione un'attenta vigilanza affinché sia scongiurato il pericolo di vedere subordinati gli interessi delle donne a quelli di un movimento d'opinione» è l'appello di Mauro Laus (Pd). Intanto il Pdl annuncia un emendamento alla finanziaria che prevede la possibilità per le donne in difficoltà economiche di non abortire e di accedere ad un fondo per il sostegno la gravidanza. Una proposta lanciata dalla componente di Progett'Azione, fatta propria da tutto il gruppo.

[a.g.]

Le cause

La perdita dell'impiego al primo posto, ma anche l'immigrazione e i problemi in famiglia: separazioni, morte dei genitori, litigi

Le speranze

Per più della metà dei senza tetto la soluzione è l'occupazione e c'è chi fa domanda per una casa popolare o per sussidi economici

Ecco i mille "invisibili" Chi sono i clochard che vivono nel gelo

Il censimento dei senza dimora a Torino

ANDREA GIAMÉBARTOLOMEI

IN QUESTI giorni sono scattate le misure straordinarie per assistere i senza tetto: «Lunedì sera abbiamo distribuito cento pasti nella tenda di piazza Carlo Felice», spiega Marco Marvelli, responsabile della sezione cittadina della Protezione civile. Trentanove sono invece le brandine montate dai volontari di Protezione civile e Croce rossa. Ma sono solo le soluzioni d'emergenza più recenti: «La città ogni anno predispone alloggi alla Pellerina e altri 24 posti letto nelle strutture comunali - spiegano dal Comune, divisione servizi sociali a sostegno degli adulti in difficoltà - a cui si aggiungono quelli offerti dalle associazioni. In tutto superiamo i 550 posti a disposizione». Una cifra che forse non basta ad accogliere i più di mille senza tetto (765 sono quelli censiti due anni fa): il numero può essere cresciuto con l'aumento dei disoccupati e degli

sfratti. «Mac'è anche il fenomeno migratorio e l'effetto metropoli: molte delle persone accolte vengono addirittura da altre regioni: l'anno scorso ne abbiamo ospitati 1300», dicono ai servizi sociali.

Il censimento. Il 18 e il 19 gennaio 2010 due ricercatrici milanesi, Michela Braga e Lucia Corno, su incarico del Comune, organizzarono il primo censimento dei senza dimora a Torino: se ne contarono 765. Una parte di loro, 398, rispose ai questionari

“La strada deteriora le aspettative individuali e spesso produce comportamenti che tendono ad autorealizzare le peggiori”

che oggi permettono di avere un quadro da cui emerge un dato: molti di loro non hanno mai usufruito gratuitamente degli aiuti essenziali: c'è chi non ha mai avuto accesso a docce (il 16%), abiti (24%), mense (38%) farmaci

L'AUTRICE
Michela Braga è con Lucia Corno autrice della ricerca

(58%) e coperte (addirittura il 75%). Molti di loro sono ancora privi dei mezzi fondamentali malgrado l'impegno di enti pubblici, associazioni e cooperative, con gli ultimi due che - scrivono le autrici della relazione - erogano quasi tutti i servizi alla persona.

Dove vivono. La maggior parte dei clochard, 477 su 765, nel 2010 era ospite dei dormitori come Sermig, Asili Nottturni, Bartolomeo & C. e altri centri. Per strada, spesso sotto i portici o al parco del Valentino, dormivano 288 persone. Per certi è una scelta, come spiegano alcuni sotto la tenda in piazza Carlo Felice: «Nei dormitori hanno delle regole e bisogna vivere con altri ospiti che a volte rubano». Enrico Manzini, volontario della Croce Rossa al presidio alla stazione, aggiunge che «molti preferiscono le condizioni più precarie ma agevoli alla burocrazia». Sono luoghi in cui chiedono i documenti, e per questo molti stranieri preferiscono la strada. Qui rappresentano il 77% del campione, mentre la loro presenza nei centri d'accoglienza cala al 57%.

I motivi. L'assenza di un impiego è la causa principale della perdita della casa e riguarda il 30% degli intervistati. Il 22,4%, è senza tetto per l'immigrazione. Altro dato sconcertante è il 17,4% di persone finite per strada dopo problemi in famiglia (separazione, divorzio, perdita dei genitori

litigi mai sanati), come Franco, come Hassan, marocchino arrivato a Torino dopo la separazione dalla compagna per colpa della suocera. L'11% degli intervistati è stato sfrattato. «Ma non c'è un solo evento scatenante», precisano dai servizi sociali. Di rado si finisce in strada per la droga o l'alcool (cause che riguarda-

no solo gli uomini), la scarsazione, il gioco d'azzardo e la disabilità. Tra gli stranieri la causa principale resta l'immigrazione, seguita dalla disoccupazione, dalle difficili relazioni familiari o dai problemi per sostenere le spese di un alloggio.

Il lavoro. Il licenziamento e i contratti non rinnovati

portato il 19,5% e il 19,2% di senzatetto in questa condizione. Il fallimento dell'azienda in cui si lavorava è stata invece la ragione per cui il 12,7% ha perso la casa. Tra i senza dimora disoccupati il 31% di loro era un operaio, il 10,4% lavorava come domestico o addetto alle pulizie e il 9,4% come cameriere o cuoco. Ma è im-

portante anche la percentuale di ex impiegati, commercianti e muratori, tutti al 7%. Per più della metà dei senzatetto l'occupazione è la soluzione: il 29,29% ha trovato un'occupazione nell'anno prima dell'intervista, mentre il 20,12% lo ha solo cercato. Franco si accontenterebbe di poco: «Tutti i giorni cerco lavoro, ma al-

la mia età nessuno mi dà niente. A me basterebbe quel che basta per comprare le cose per vivere». Purtroppo però con il passare del tempo le aspettative calano e così meno persone cercano un impiego, notano Braga e Corno.

Le aspettative. Il 15% circa dei senzatetto non prende iniziative, neanche quelle "passive" come

le domande per una casa popolare o per i sussidi economici. È la quota "scoraggiata" o "rassegnata". Vivere per strada, invisibili agli occhi dei passanti, porta alla disillusione. Al momento della perdita dell'alloggio il 26,6% degli intervistati pensava uscirne in un mese e il 14,89% in tre mesi. Solo il 2,93% riteneva che sarebbe rimasto per sempre così. Le aspettative peggiorano col tempo. Al momento dell'intervista si dimezza la quota di chi pensava di cavarsela in un mese, mentre aumentano gli sfiduciati totali (3,46%). «Il perdurare nella condizione di senza dimora provoca un deterioramento significativo delle aspettative individuali, che probabilmente si traduce in comportamenti che tendono a autorealizzarle», spiegano Braga e Corno. Perciò è importante non solo fornire servizi elementari, ma favorire il reinserimento. In quest'ottica il Comune di Torino offre alcuni alloggi per periodi lunghi e per sviluppare autonomia: «Non diamo solo un aiuto di base, ma cerchiamo di aiutare il recupero delle persone - dicono dal Comune - Certo, si può sempre fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
SABATO 11 FEBBRAIO 2012
TORINO

La crisi del Gruppo Abele. E non solo

Se anche fare il volontariato diventa un lusso

STEFANO VITALE

IN QUESTI mesi di grave crisi molto si è parlato di come salvare le banche, rassicurare i mercati, far crescere l'industria, contrastare la disoccupazione, si è scritto di sprechi, corruzione, evasione fiscale, degli stipendi dei parlamentari, dei finanziamenti ai partiti "estinti", delle astuzie finanziarie dei furbetti "a loro insaputa". Per nulla si è parlato delle migliaia di lavoratori delle cooperative sociali che in tutta Italia si occupano dei disabili, degli anziani, di seguire adolescenti ed adulti psichiatrici, madri maltrattate, bambini abusati, gestire comunità alloggio, asili nidi, servizi per l'infanzia, la scuola e le famiglie ed altri progetti proposti da Comuni, Consorzi, Asl. Le cooperative svolgono a tutti gli effetti un servizio pubblico, spesso essenziale per la vita tout court delle persone. Questi educatori fanno parte di una realtà economica che, tra il 2008 ed il 2011, ha continuato a garantire posti di lavoro, ne ha creati di nuovi pur in presenza di risorse tagliate. Hanno una laurea in tasca (se non due), guadagnano tra 800 e 1500 euro al mese. Ma gli enti pubblici, che sono l'ultimo dei pensieri delle banche e del governo (adesso come prima), non pagano

In questo periodo di crisi non si è mai parlato dei lavoratori delle coop sociali

più le fatture dei servizi già erogati, pagano con ritardi enormi e tagliano servizi. Così, capita che gli educatori lavorino senza percepire più né stipendio né tanto meno tredicesima: non "arrivano alla fine del mese", con la prospettiva di una prossima ondata di licenziamenti. In questi 3 anni il sindacato ha ottenuto 2 aumenti salariali, che a fronte di una diminuzione delle risorse, hanno messo in ginocchio molte cooperative, che non possono neppure scioperare (ve le immaginate le comunità per disabili o per tossicodipendenti senza educatori per una settimana?).

In Italia si tende a identificare il settore del lavoro sociale (Terzo Settore) con il volontariato, che assume forme diverse: volontariato individuale, lasciti immobiliari, aiuti finanziari di cui parla l'articolo di Vera Schiavazzi a proposito del Gruppo Abele. Non tutte le cooperative sociali fanno parte del Gruppo Abele e non tutte le cooperative sociali hanno l'impatto me-

diatico del Gruppo Abele. Ma i problemi sono gli stessi, senza però la speranza di poter fare campagne di raccolta fondi, senza che una banca, un industriale venga in aiuto...

Ma voglio ancora pensare che vi siano dei politici onesti che hanno a cuore le Istituzioni (perché i servizi pubblici, sociali, la scuola sono "Istituzioni"), dei media attenti e coerenti, e che si rimetta al centro della discussione una questione centrale: quella della difesa e del rilancio dei servizi sociali, educativi, assistenziali portati avanti da tanti professionisti e lavoratori qualificati che sanno dedicarsi agli altri per impegno personale, civile e professionale. La potremmo chiamare questione della "coesione sociale reale".

L'autore è socio della Cooperativa sociale Cemea del Piemonte Interviene a titolo personale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

11/2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da carrozze di lusso a rifugio per disperati

La neve ha coperto binari, traversine, pietrisco e cavi di rame, ma rende ancora più evidente quel punto di blu scelto per il restyling dei vagoni letto «modello MU». Tra il 2007 e il 2010 il gruppo Fs ha provveduto con investimenti milionari alla ristrutturazione di quei modelli costruiti negli anni Ottanta per garantire comfort e sicurezza ai viaggiatori. «A bordo ci sono una telecamera a circuito chiuso e sistemi di chiamata in ogni scompartimento che noi gestivamo attraverso un computer di bordo», raccontano commossi Matteo e Paolo. «In questa prima classe - proseguono - le pareti interne sono state costruite con materiale di legno elegante e chiaro. Ci sono specchi, i sedili di velluto». Prendono fiato. Sembra quasi una pausa a effetto studiata apposta per richiamare l'attenzione prima di aprire la porta. «Ecco a voi una vettura barbonata», annunciano gli ormai ex dipendenti Wagon Lits.

Mentre a Milano c'è chi ha scelto di sfidare il gelo polare sulla torre della Stazione centrale, nella speranza di riprendersi un posto di lavoro e uno stipendio che ormai non arriva da due mesi, a Torino altri lavoratori hanno scelto di trasferirsi in «guide» per cercare di rendere evidente lo stato di abbandono, decadenza e rab-

bia che si respira in mezzo a questa lunga irregolare teoria di carrozze incotonate per centinaia di metri e ordinate su almeno una decina di binari paralleli in questo deposito/ri-covero/cimitero all'aperto che dalla stazione del Lingotto arriva quasi a Porta Nuova.

Gli scheletri

Il rosso, ormai spento, della ruggine e il nero cenere lasciato dalle fiamme rendono ancora più sinistro lo scheletro metallico, una sorta di porta scorrevole che segna il passaggio tra il passato e il presente del mondo dei trasporti. Dietro la carcassa bruciata a arrugginirsi di questa vettura di seconda classe di cuccette ci sono i lunghi viaggi di notte a una velocità di poco superiore ai 100/120 chilometri l'ora. Tre binari più in là, in bella vista per chi osserva dalla Bolla di vetro che domina il Lingotto o dalle vetrate del centro commerciale, una squadra mista di pultori sta tirando a lucido un Frecciarossa. Quell'alta ve-

locità che ha mandato in pensione «Excelsior», «MU», «T2S» - le sigle dei vari modelli di carrozze del servizio notturno - e ha lasciato per strada gli ex lavoratori Wagon Lits.

I clochard

Forse per le carrozze c'è ancora la possibilità di tornare in circolazione per qualche viaggio organizzato come i pellegrinaggi per Lourdes (gli adesivi sui finestrini ne ricordano uno, organizzato da una diocesi del centro Italia).

Già, servirebbe un miracolo per far rinascere la «compagnia vagoni letto» e per rimettere su i binari quelle vetture su cui sono stati investiti nel corso degli anni decine di milioni. Per rimettere a nuovo questa della serie «MU» parcheggiata in mezzo a lunghe file di carrozze modello «T2S» (cuccette) ne sono stati spesi 250 mila euro, almeno secondo le cifre contenute nell'interrogazione presentata in Consiglio regionale da Eleonora Artesio della Federazione della Sinistra. Chissà quanti ne serviranno per risistemare questa «vettura barbonata» di prima classe, ormai rifugio notturno per poveri, senza tetto, barboni e disperati.

Erano treni notturni di prima classe, ora sono soltanto vagoni abbandonati Viaggio nel deposito del Lingotto: tra specchi e velluti è nata una baraccopoli

abblici ufficiali». Nelle vetture «barbonate» di seconda classe il degrado è maggiore e molti scompartimenti risultano vandalizzati con vetri rotti, porte divelte, siringhe sparse per terra. Il gelo ha bloccato molti portelloni e il servizio di sicurezza aziendale ha cercato di sigillare le vetture legando le maniglie con il filo di ferro. Dalle vetture si sale e si scende quasi senza difficoltà.

La protesta

Quante sono? Artesio ha presentato un'interrogazione per chiedere all'assessorato regionale ai Trasporti di far di tutto per «coscere e rendere pubblica il valore di questo patrimonio abbandonato e di quello che invece viene utilizzato». Mal contenti, solo a Torino, ci sarebbero, secondo Ezio Locatelli, ex parlamentare e segretario Prc di Torino, «un centinaio di vetture che potrebbero valere circa 40 milioni». E mentre sul tavolo di Cota arriva la richiesta di attivarsi per ripristinare il servizio notturno gli ex 69 dipendenti Wagon Lits oggi regaleranno bevande calde ai torinesi che in 22 mila hanno firmato il loro appello.

mezzo al corridoio. Primo scompartimento, camera singola. Sul letto un lenzuolo strappato e coperte. In terra sacchetti di plastica, cartoni di vino vuoti, resto di cibo. Secondo scompartimento, camera doppia. Per terra uno scarpone abbandonato, confezioni chiuse di bicchieri di plastica, ancora cartoni vuoti. Sopra il letto c'è un cuscino e due libri, c'è anche il manuale Breve di Diritto Costituzionale. In fondo al corridoio c'è il piccolo spazio delle reception: «C'erano il microonde, la macchinina per il caffè e qui custodivano i documenti dei passeggeri. Eravamo

Quanti sono i nuovi «viaggiatori» della notte? Difficile dirlo. In questa «MU» ci sono un paio di stanze «attrezzate». E negli altri tre quattro convogli che abbiamo percorso in lungo e largo ci sono almeno un'altra decina di scompartimenti/dormitorio.

Stanze di fortuna

Nella «prima classe barbonata» si entra calpestando un materasso che qualcuno ha messo contro la porta per proteggere stanze e corridoio dagli spifferi. Ordine e pulizia sono un ricordo lontano. Così come le riprese della telecamera interna piazzata in

12/2/2013

il caso
ANDREA ROSSI

La buona notizia è che Torino sembra ormai aver consolidato la sua dimensione di città turistica. Quella cattiva è che il boom che qualcuno aveva messo in preventivo sull'onda delle celebrazioni per Italia 150 si è rivelato inferiore alle aspettative. Notizia inattesa, per stessa ammissione dell'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe, che ieri mattina, durante la commissione Cultura presieduta da Luca Cassiani (Pd), di fronte ai numeri snocciolati dalla fondazione Rota, ha ammesso che «quel dato deve

ITALIA 150
«Ha avuto 500 mila presenze in meno rispetto alla Sindone»

far riflettere, è un elemento di discussione serio: conferma che probabilmente i grandi eventi stanno perdendo efficacia e mordente».

In sostanza, nell'anno che celebrava i 150 anni dell'Unità d'Italia a Torino sono transitati circa due milioni e mezzo i visitatori, ma «solo» - si fa per dire - un milione e mezzo di turisti, persone arrivate da fuori che hanno soggiornato in città. Nel 2010, con l'Ostensione della Sindone, erano stati due milioni. «È dire che le previsioni del comitato parlavano di oltre sei milioni», ha commentato il consigliere di Sel Marco Grimaldi. «È vero che il governo non ha contribui-

to all'evento, ma come mai il bilancio finale è stato così inferiore alle attese?».

Mistero. Se ne riparlerà più avanti. Intanto, però, i dati della fondazione Rota hanno fatto riflettere non poco a Palazzo Civico. C'è Italia 150, ma non solo: anche per l'ultima Ostensione si sono mossi meno pellegrini e turisti rispetto alle precedenti. «Il fenomeno più preoccupante è che è finita l'epoca del grande evento», ragiona Braccialarghe. Che fare, allora? In realtà non è tutto da buttare, anzi,

Il grande evento non basta più

L'assessore: funzionano meglio le iniziative collaterali

campeggi, bed&breakfast, agriturismo, ostelli e piazzole di sosta per i camper, ha spiegato il professor Luca Davico, evidenziando la carenza di strutture turistiche a basso costo, confermata dal modesto flusso di giovani turisti. «Dovremo discuterne con l'Ati», annuncia Luca Cassiani, «perché su camping, ostelli e b&b la situazione è allarmante. È un tipo di turismo da incentivare».

I PUNTI DEBOLI
Mancano camping, b&b e aree camper
Così i giovani sono pochi

1,5 milioni di turisti

Italia 150, secondo la fondazione Rota, ha attratto meno turisti dell'Ostensione e soprattutto delle previsioni

e lo dimostra il mezzo milione di visitatori alla mostra «Fare gli italiani», uno dei grandi eventi del 2011, collegato a Italia 150. «Più che il grande evento funzionano bene le iniziative organizzate durante il grande evento», spiega l'assessore. «Durante Italia 150 "Fare gli italiani" è stata la seconda mostra più visitata d'Italia». Grande evento sì, dunque, ma arricchito.

Come dovrà essere arricchita, almeno secondo la fondazione, l'offerta di strutture recettive. A Torino mancano

Tengono, invece, i musei, in particolare Cinema, Egitto e Reggia di Venaria. Torino, per qualità della proposta, si colloca subito dopo Roma e Firenze. Uno dei nodi da sciogliere, invece, è la debolezza del sistema fieristico: «Fiera del Libro e Salone del Gusto funzionano, ma la città soffre la concorrenza con Milano aggravata dalla recente apertura del centro di Rho», ha spiegato Davico. In definitiva, «Torino e provincia hanno raddoppiato i visitatori negli ultimi dieci anni, ma la quantità dei turisti resta bassa in rapporto alle altre città turistiche italiane. C'è un grande potenziale, oggi inesperto».

Via al nuovo centro diagnostico Sepin Marchionne: segnale d'impegno in città

L'ad Fiat: restiamo legati a questa comunità

SARA STRIPPOLI

DALL'INCONTRO americano con Mario Monti, all'inaugurazione torinese del nuovo centro medico per i dipendenti Fiat per dire che anche questo, l'apertura di una moderna struttura sanitaria, è un segnale dell'impegno della Fiat in città. Reduce dal Peterson Institute di Washington, Sergio Marchionne non manca il battesimo del nuovo centro Sepin di corso Massimo D'Azeglio di ieri pomeriggio: «Un chiaro segnale che questo impegno non si limita al piano

qui, oggi, è un altro esempio di una Fiat che cresce e si rafforza nel mondo, ma resta legata alla sua città e crede in questa comunità».

Sanità e istruzione, è l'incipit dell'intervento che precede la visita nelle sale mediche e diagnostiche, sono «valori fondamentali nella nostra Costituzione. E sono due indicatori delle prospettive di un Paese. Investire sulla sanità e sull'istruzione significa porre le basi del benessere e dello sviluppo. La Fiat ha cercato di fare la sua parte in entrambi i fronti».

Un'occasione, anche, per ri-

cordare la vecchia Malf, la prima Mutua aziendale dei lavoratori Fiat che risale al Dopoguerra: «Negli anni lo Stato ha abolito le mutue e assorbito le strutture ma oggi siamo l'unica impresa industriale in Italia ad avere un centro medico di proprietà e a gestirlo in modo diretto». Non che Fiat voglia togliere il lavoro a nessuno, tanto meno alla sanità pubblica — sottolinea ancora l'ad di Fiat —. Ma crediamo che la responsabilità di un'azienda vada oltre i prodotti che costruisce, oltre i profitti che genera». Un messaggio indiretto all'assessore

regionale alla sanità Paolo Monferino, presente al taglio del nastro e accolto con calore dall'amministratore delegato, il quale gli chiede divertito come procede la sua impresa di gestione della sanità piemontese. Per Monferino, l'arrivo in città di un centro ancora più moderno e dotato di apparecchiature innovative non può che essere salutato positivamente: «Un contributo per la nostra sanità in un momento in cui il taglio di risorse e gli obiettivi di rientro dal deficit rendono il percorso più accidentato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'inaugurazione anche l'assessore Monferino: «Un contributo per la nostra sanità»

industriale», dice nel suo discorso di benvenuto nella sala accettazione della nuova struttura, dove ha al suo fianco il presidente John Elkann. «La scorsa settimana abbiamo confermato gli investimenti per Mirafiori e la produzione di almeno due modelli, Essere

TI 12

LA STAMPA
DOMENICA 12 FEBBRAIO 2012

Cronaca di Torino 63

LA PALAZZINA DI CACCIA Stupinigi chiude in primavera «Siamo senza finanziamenti»

Dopo un'apertura in pompa magna appaiono incerte le sorti della Palazzina di Stupinigi. Pare, infatti, che a causa di tagli e mancanza di fondi l'ordine Mauriziano, che gestisce ciò che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'Umanità e che oggi è anche sede del museo dell'arte e dell'ammobigliamento, abbia deciso di chiudere le visite al pubblico a metà aprile. La Palazzina era stata appena riaperta ai visitatori, il 19 novembre scorso, con un tour ac-

cattivante che durerà quindi pochi mesi. Sarà riaperta, il 3 e il 4 giugno prossimo, per la trasmissione Rai, in mondovisione, Cenerentola. [E. LIS.]

È il Piemonte la terza roccaforte della 'ndrangheta

Relazione della Dia: dopo Calabria e Lombardia qui le maggiori infiltrazioni delle gang criminali

GIUSEPPE LEGATO

«In Piemonte la 'ndrangheta ha una sua consolidata roccaforte, che è seconda, dopo la Calabria, solo alla Lombardia. Attualmente è la 'ndrangheta la protagonista della scena criminale piemontese tanto sul versante del traffico di droga quanto su quello più propriamente definibile del controllo del territorio, quest'ultimo in fase di sicuro rafforzamento».

Lo scomodo terzo posto sul podio della penetrazione della criminalità organizzata calabrese è stato certificato pochi giorni fa dalla Direzione nazionale Antimafia (Dia) nella relazione annuale, che stila a dicembre sulla base delle indagini concluse e di quelle ancora in corso. È il primo, difficile, boccone da digerire dopo la maxi operazione Minotauro, che ha portato in carcere 148 affiliati alla onorata società calabrese.

A sei mesi di distanza dalla «Caporetto 'ndranghetista» a Torino, si fanno strada le prime considerazioni, i primi giudizi. Uno su tutti: è una mafia semi-invisibile «che riduce al minimo i contrasti interni, risolti solo raramente con la violenza, che realizza estorsioni più con il condizionamento e l'intimidazione ambientale che con l'esercizio di pratiche di violenza esplicita». Obiettivo: rimanere sotto traccia, lavorare a fari spenti.

A Torino la 'ndrangheta «continua a trattare droga di cui è però ormai solo distributore di grandi quantità», poi reinveste i soldi nel settore dell'edilizia «che in Piemonte è il settore maggiormente in-

CENTROSINISTRA

Appello al prefetto «A Leini si deve votare subito»

Il centrosinistra chiederà un incontro urgente con il Prefetto per sollecitare la convocazione delle elezioni amministrative a Leini dove dallo scorso agosto si è insediata la Commissione di accesso agli atti per verificare «i condizionamenti o le infiltrazioni nelle scelte amministrative». E Bragantini (Pd), Portas (Moderati), Curto (Sel) e Spinosa (IdV) propongono anche di selezionare i candidati «in particolare in quei comuni coinvolti dalle indagini dell'Operazione Minotauro. Per uscire dalla crisi servono candidature all'insegna di rinnovamento e autorevolezza». (M.T.R.)

quinato da persone e imprese mafiose di origine calabrese. Gli 'ndranghetisti si occupano soprattutto dei lavori meno tecnologici, quali il movimento terra, nel quale ciò che occorre è soprattutto la forza lavoro».

Imprese sporche che mettono in ginocchio gli imprenditori sani di Torino e del Piemonte: «In tale settore - scrive l'Antimafia - le imprese mafiose sono clamorosamente favorite, in un'ottica di concorrenza rispetto a quelle legali, dal non dover rispettare alcuna regola, ed an-

zi dal poter fare dell'assenza delle regole il punto di forza per accaparrarsi commesse. I lavori sono anche realizzati, ma le procedure di acquisizione e realizzazione sono del tutto inquinate da minacce, violenze e corruzione, che consentono veri e propri "risparmi d'impresa" nella sua realizzazione». Con quali modalità? «Esercitando l'usura in luogo del mutuo, il commercio di sostanze vietate in luogo del commercio di merci permesse, il gioco clandestino senza regole invece del gioco legalizzato con regole, l'estorsione mascherata da guardiania in luogo dei regolari servizi di vigilanza».

Ci sono poi i deleteri contatti col mondo della politica, accertati da Minotauro. Un fenomeno che colpisce la provincia e molto meno il capoluogo «Il fenomeno della collusione-corruzione politica è più frequente in realtà territoriali non molto grandi, e infatti i Comuni in cui le infiltrazioni mafiose sono finora apparse più evidenti sono stati Leini, Ciriè, Castellamonte, Borgaro Torinese e Rivarolo Canavese. Si tratta di realtà non necessariamente piccole, ma certo inferiori per dimensioni, e quindi anche per dinamiche politiche, rispetto ai capoluoghi di provincia».

Come mai? «Una chiave di lettura - scrive la Dia - è forse data dal fatto che, benché la 'ndrangheta in Piemonte sia ormai profondamente insediata, non può però contare su una cultura mafiosa congenita, come invece avviene nei territori di origine. Ogni collusione deve quindi essere creata ex novo, occorre tempo per farlo e ciò è più facile in realtà di non eccessive dimensioni».

Documenti/ La mappa

Ospedali, liste d'attesa azzerate

Niente prenotazione, ci provano Valdese, Oftalmico e Valletta

SARA STRIPPOLI

AZZERARE le liste d'attesa si può. L'esperimento è partito negli ospedali Valdese, Oftalmico e Valletta di via Farinelli per le visite diabetologiche e al Valdese per quelle di endocrinologia (malattie della tiroide, surrene e ipofisi). La ricetta messa a punto dalla struttura complessa di malattie metaboliche e diabetologia dell'Asl To1 consiste nell'accesso diretto: i pazienti non devono prenotare ma possono presentarsi direttamente in uno degli ospedali, ascende del distretto di residenza, nei giorni e negli orari previsti. «Se una persona dovesse passare dal Sovracup per prenotare una visita di endocrinologia all'ospedale Valdese — spiega Massimo Veglio che dirige la struttura — si sentirebbero ondate di venire a luglio, mentre noi assicuriamo la visita in giornata, ovviamente con un po' di attesa se dovessero presentarsi molte persone. Nella peggiore delle ipotesi, in caso di un afflusso eccezionale, il paziente potrebbe essere rimandato, con prenotazione, al giorno successivo o al massimo entro una settimana. Ma finora non è mai accaduto».

La comunicazione che per diabetologia ed endocrinologia esiste l'accesso diretto è arrivata a tutti i medici di base dell'azienda

la Repubblica

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 2012

TORINO

DX

Accesso diretto a seconda del distretto di residenza in giorni e orari fissati

da sanitaria nei giorni scorsi, in modo che possano essere loro ad avvertire i pazienti che esiste questa possibilità. «Ovviamente abbiamo comunicato la cosa anche al Sovracup — dice ancora Veglio, ex-direttore sanitario dell'ospedale San Luigi durante

Veglio: «Adesso ci vuole però la collaborazione di medici di base e specialisti»

la giunta Bresso — anche se credo che sarà necessario un po' di tempo perché tutti gli operatori la riferiscano nel modo corretto ai cittadini. Confidiamo che questo avvenga in tempi brevi». La condizione necessaria affinché il sistema funzioni è che cia-

scun medico coinvolto (finora sono 5 per la diabetologia e 2 per l'endocrinologia) sia disponibile a una flessibilità oraria che va oltre le due ore indicate e dedicate all'accoglienza dei cittadini. Se arrivano venti persone per una prima visita, l'orario deve essere necessariamente prolungato.

Il successo dell'iniziativa è legato al numero di centri interessati a partecipare: «Ovviamente adesso non possiamo garantire che l'abbattimento delle liste d'attesa riguardi un territorio molto esteso — dice Veglio — ma se fossero più centri a organizzarsi in questo modo le chances di estendere i risultati ad una zona più ampia sarebbero maggiori». L'idea è quella di verificare i risultati sui tempi delle liste d'attesa a fine estate e anche sul controllo diretto e rapido dell'appropriatezza delle visite: «In questo modo posso subito contattare il medico di base che ha fatto la richiesta e discutere con lui le condizioni del paziente e le motivazioni dell'invio al nostro servizio».

In questo periodo a Torino le liste di attesa sulle due specialità non sono inferiori a qualche mese. Naturalmente i tempi sono più rapidi per le visite ritenute urgenti. Che tuttavia, nella totalità delle richieste di prime visite, incidono in una percentuale minima.

Presidio questo pomeriggio davanti a Palazzo civico, a giugno le maestre senza posto

“Cari ministri, pensate alle maestre” precari e genitori chiedono aiuto

I GENITORI di Torino scrivono ai ministri Francesco Profumo ed Elsa Fornero per chiedere investimenti e attenzione per le scuole maestre. La lettera firmata dal Cogem, il coordinamento genitori nidi, maestre e medie di Torino, sarà consegnata all'assessore comunale all'istruzione Maria Grazia Pellerino, che questo mercoledì incontra Profumo a Roma. In attesa di risposte, la fibrillazione che agita da tempo nidi e maestre comunali a Torino non pare destinata ad avere tregua. Questo pomeriggio assistenti educativi e maestre precarie — le stesse a cui è stato rinnovato il contratto ma che a giugno si troveranno dinuovo al punto di partenza, perché l'uscita del Comune dal patto di stabilità vieta l'assunzione di personale — organizzano un presidio davanti a Palazzo Civico, in programma alle 17.30, durante il Consiglio comunale. Un'occasione per consegnare al sindaco (oggi assente perché a San Pietroburgo) una lettera aperta in cui chiedono un tavolo di confronto sulla situazione dei precari storici di Palazzo Civico. Spiega Rosaria Albergo, una delle maestre: «Non siamo fantasmi!!! Non siamo invisibili» è il titolo che abbiamo voluto dare alla nostra protesta di oggi ed è anche l'invito a prendere in considerazione la nostra situazione rivoluto al sindaco Piero Fassino». Alla manifestazione di oggi parteciperanno anche il Cogem e i singoli genitori: «La battaglia di maestre e assistenti educativi è anche la nostra. Spero che saremo ricevuti dai caregiver», dice Alessandra Erco-
le, che questo pomeriggio sarà in

ne taglia, come sta facendo, 4 milioni e mezzo su istruzione e welfare», spiega la presidente del Cogem Silvia Bodardo. Il 23, il Cogem incontrerà il sindaco Piero Fassino e l'assessore Maria Grazia Pellerino per affrontare i diversi problemi che affliggono le scuole torinesi. Sinistra e libertà ha presentato un ordine del giorno che sarà discusso nei prossimi giorni in cui chiede che la soluzione non sia l'esternalizzazione dei servizi. «Oggi in consiglio si dovrebbe discutere del garante per l'infanzia — dice Michele Curto che con Marco Grimaldi ha presentato l'oggi — ma più che di garanti per l'infanzia abbiamo bisogno di garanzie per i nidi e le maestre pubbliche». L'auspicio di tutte le parti coinvolte è ovviamente che il Senato conceda una deroga al veto di assunzioni anche per i Comuni non virtuosi».

(S. ST.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERESSICA
IX
13/2

piazza Palazzo di città e che in questi giorni sta diffondendo l'appello su facebook. Cinque i punti in cui si articola il manifesto di protesta: «per la situazione dei nidi e delle maestre; per la difesa del servizio pubblico; per la tutela del nostro lavoro; per la tutela della qualità del nostro lavoro e per i nostri piccoli urenti». Sempre il coordinamento genitori scriverà nei prossimi giorni anche una lettera alla Regione: «In realtà il Comune non può fare miracoli se non ci sono aiuti dal governo e se la Regio-

La polemica

Centrodestra torinese scatenato dopo la visita di Fornero ai rom

«LE NOSTRE scuole crollano per mancanza di fondi, ma a Elsa Fornero interessano più le gite nei campi nomadi». Centrodestra torinese scatenato dopo la visita privata del ministro al Dado, la struttura di Settimo che ospita sette famiglie rom. Stefano Allasia, parlamentare della Lega Nord, sostiene che «Fornero, dopo essersi resa responsabile dell'innalzamento dell'età pensionabile, ha fatto sapere

to dei campi abusivi. Se davvero, in un momento in cui centinaia di migliaia di famiglie oneste sono costrette a concorrere in graduatoria a un bando per la casa popolare, il Governo Monti e la Giunta Fassino sono intenzionati a regalare la casa ai rom solo in cambio di impegni che già coincidono con doveri giuridici come astenersi dal delinquere o scolarizzare i figli, siamo pronti alla mobilitazione popolare delle periferie torinesi indignate».

che destinerà 5 milioni a favore dei rom e della loro istruzione, senza neanche prendere in considerazione l'ipotesi di dirottare quel denaro sull'edilizia scolastica».

E Maurizio Marrone, coordi-

Ore 12, la sentenza sull'Eternit

Un pullman porterà a Torino gli amministratori del Casalese

CI VORRÀ un pullman solo per trasportare da Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, a Torino i sindaci, gli amministratori e i rappresentanti degli enti locali che intendono assistere alla lettura della sentenza del processo Eternit. Sull'auto-bus, che partirà alle 6.45, saliranno il sindaco di Casale, Giorgio Demezzi, e i primi cittadini di Mirabello, Conzano, Occimiano, Ozzano, Ponzano, Rosignano, Salsola, San Salvatore e Ferruggia. Solo da Casale sono attese 1.250 persone. Altre arriveranno da Reggio Emilia, Bagnoli, Bologna, Roma, Padova, Novara, Viareggio. Non mancherà una delegazione estera: in particolare dalla Francia, dalla Svizzera e dal Belgio, ma anche da Brasile, Gran Bretagna, Olanda e Stati Uniti.

La sentenza sarà letta (probabil-

Il verdetto sarà letto nella mattina del Palagiustizia. Un presidio davanti al tribunale

mente attorno a mezzogiorno) dal presidente Casalbore nella maxi aula 1 del Palazzo di Giustizia ma l'audio verrà diffuso anche in altri spazi tra cui la maxi aula 2, dove ci sarà un servizio di traduzione simultanea in inglese e in francese. La Provincia di Torino metterà a disposizione una sala nel palazzo di corso Inghilterra, a un isolato dal Palagiustizia. Davanti al tribunale è stato organizzato un presidio che raccoglierà associazioni e Onlus da tutta Italia: dai familiari delle vittime della strage di Viareggio

agli studenti universitari. Patrocínio e organizzazione, portano la firma di "Voci della Memoria", un sodalizio di Casale Monferrato. L'Afeva (associazione familiari vittime amianto) attenderà invece la sentenza nelle maxi aule: tra componenti del comitato ce ne sono moltissimi che si sono costituiti parte civile. Al drappello di organizzazioni, si sono uniti anche partiti politici. «Come Rifondazione Comunista — annuncia Ezio Locatelli, segretario provinciale — saremo davanti al Palagiustizia e attenderemo con fiducia, accanto ad associazioni e singoli che negli anni hanno lottato, una sentenza che riconquisti, almeno sul piano giuridico, una cultura capace di mettere la vita umana, la dignità del lavoro, la salute al primo posto».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saitta e la scelta di trasmettere in diretta il processo: "Il lavoro tema chiave"

"Così la sicurezza torna al centro"

SARA STRIPPOLI

«**S**IAMO fermamente convinti che sia importante offrire a tutta la chance di seguire la sentenza, un modo per riportare al centro dell'attenzione della città il tema della sicurezza sul lavoro». La Provincia di Torino offre oggi la diretta streaming della sentenza sul suo sito e il presidente Antonio Saitta è orgoglioso di ospitare trecento ragazzi delle scuole di Casale (ma altri arrivano anche da Bologna) che hanno chiesto di seguire le fasi del verdetto finale sul caso Eternit. Questa mattina ar-

riveranno prima delle otto per ascoltare le parole dei giudici nell'auditorium del palazzo di corso Inghilterra. «Il Tribunale ci aveva chiesto di dare un contributo per seguire il processo visto che siamo a pochi passi da Palazzo di Giustizia. Ovviamente siamo stati felici di accettare. Abbiamo già trasmesso 462 ore e anche oggi seguiremo l'intera sentenza. Il nostro sito ha 1800-1900 contatti al mese e credo che saranno numerose le persone che non vorranno perdere questa occasione».

Quando era consigliere a Palazzo Lascaris, Antonio Saitta ha seguito direttamente la vi-

cenda umana del suo capogruppo Paolo Ferraris, casalese vittima del mesotelioma portato dall'amianto: «Veniva in Consiglio quando era già ammalato, una storia umana che non può non lasciare un segno indelebile e costringerci al massimo impegno per condividere la battaglia dei comitati, delle associazioni dei familiari delle vittime, del Comune di Casale e di tutti i piccoli Comuni del territorio». L'augurio è che oggi sia fatta finalmente giustizia: «Sarò fra quelli che seguono direttamente la sentenza», dice il presidente della Provincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere sul territorio

Teleriscaldamento e nuove aree verdi per "risarcire" i Comuni limitrofi

ALESSANDRO MONDO

La stazione del San Luigi di Orbassano, certo. Ma anche lo sviluppo della rete del teleriscaldamento per portare il calore prodotto dall'inceneritore del Gerbido in direzione dei Comuni limitrofi: Grugliasco, Beinasco e Orbassano. In gergo tecnico si chiama «dorsale di collegamento».

Sono le due novità che ispirano la revisione dell'accordo di programma tra i soggetti che a vario titolo sono coinvolti nell'avventura dell'inceneritore. La decisione di puntare sullo sviluppo della rete del teleriscaldamento, presa dalla Regione e condivisa da Provincia e Comuni, nasce da considerazioni complementari: la consapevolezza di quanto sia strategico l'«asset» del

teleriscaldamento, essenzialmente sul fronte della qualità dell'aria, e la necessità di dare senso compiuto all'impianto del Gerbido. Il quale, com'è noto, può produrre, a seconda dei casi, calore ed energia elettrica.

Tutto questo, nel quadro delle compensazioni legate all'entrata in attività dell'impianto: 34 milioni e 600 mila euro in totale messi per la gran parte da Trm. Soldi già disponibili e in piccola parte (3,4 milioni) già impiegati per finanziare le opere del primo stralcio.

Al netto della stazione del San Luigi e dello sviluppo del teleriscaldamento - compreso nei finanziamenti del secondo stralcio, pari a 19 milioni 145 mila euro -, la quota restante delle compensazioni verrà uti-

lizzata per portare a termine una serie di progetti che puntano a riqualificare aree del territorio degradate e/o scollegate tra loro. «Emblematici - spiega Paolo Fioletta, presidente dell'Ato-rifiuti - gli interventi nei Comuni di Orbassano, Grugliasco e Beinasco. Parliamo di collegamenti ciclopedonali, parchi botanici e riservati ai podisti, sistemazione di aree verdi pubbliche, realizzazione di quinte arboree». Ma anche il recupero di strutture «minori» ma che rappresentano un valore aggiunto per il territorio: è il caso della «cappella Mandina» a Grugliasco. Alla voce «infrastrutture», va ricordato il ponte sul Sangone che sarà finanziato dalla Provincia di Torino.

Non meno importanti le opere di riqualificazione ener-

getica e ambientale degli edifici scolastici nell'area di influenza dell'inceneritore sulle quali interverrà la Regione: vale per il complesso scolastico del Barrocchio (800 mila euro), a Grugliasco, e per gli istituti nel comune di Beinasco (700 mila).

**Traffico si eliminerebbe
il transito di migliaia di auto**

**Obiettivo finire i lavori
prima dell'avvio del Gerbido**

**I fondi trovati 6 milioni
ne servono ancora tre**

Retroscena

MAURIZIO TROPEANO

Una parte delle risorse destinate alle compensazioni per la costruzione dell'inceneritore di Torino serviranno per far partire i lavori che permetteranno di portare i treni della linea 5 della ferrovia metropolitana all'ospedale San Luigi di Orbassano. I convogli dovrebbero circolare a partire dal 2013 e utilizzare una fermata provvisoria in attesa della realizzazione della stazione sotterranea che avverrà con la costruzione della Torino-Lione.

La decisione è contenuta nell'accordo di programma sulle opere di compensazione del termovalorizzatore che sarà riscritto alla luce di una proposta elaborata dalla provincia di Torino. La tesi è che l'attivazione della nuova linea sia in grado di compensare «ampiamente le emissioni in atmosfera dovute all'esercizio del termovalorizzatore del Gerbido». L'avvio di un servizio metropolitano con frequenza 20/30 minuti nelle ore di pun-

Ultima fermata al San Luigi Con i fondi dell'inceneritore

Intesa tra enti locali per l'uso delle compensazioni: si parte nel 2013

«rappresenta un'infrastruttura di grandissimo valore ambientale in grado di eliminare il transito di migliaia di veicoli al giorno», spiega l'assessore all'Ambiente, Roberto Ronco.

Nel vertice sulle infrastrutture dello scorso novembre il presidente della Regione, Roberto Cota, quello della Provincia, Antonio Saitta e il sindaco di Torino, Piero Fassino, avevano convenuto di ricercare le risorse per rendere operativo al più presto questo intervento da tutti giudicato «strategico». Da allora il responsabile del settore infrastrutture e ambiente della provincia, Paolo Foisetta, ha lavorato per ottenere il consenso dei comuni di Orbassano, Beinasco, Rivalta e Torino che hanno sostenuto la proposta di utilizzare una parte di

che dalle città di Grugliasco e Rivoli e dall'assessorato regionale all'Ambiente.

La revisione dell'accordo di programma prevede di destinare nel corso del 2012 6 milioni per il finanziamento della linea FM5. I soldi serviranno per la costruzione della parte ferroviaria (4 milioni con progettazione e realizzazione a carico dell'Agenzia per il Trasporto Metropolitano ed Rf). E poi per la realizzazione del movimento e acquisizione e sistemazione delle aree a parcheggio collocate in prossimità della stazione San Luigi per 1,5 milioni. Mezzo milione, infine servirà per l'allestimento di

piste ciclabili che dal movimento raggiungeranno Beinasco, Orbassano, Rivalta.

Per completare l'intervento serviranno tre, forse 4 milioni. Soldi che dovrebbero essere messi a disposizione dall'assessorato regionale ai Trasporti. «L'obiettivo condiviso da tutti gli enti locali - spiega ancora Ronco - è avviare i lavori di cantiere nel corso del 2012 in modo da inaugurare il servizio prima della messa in esercizio del termovalorizzatore del Gerbido nel 2014».

La realizzazione della linea FM5 del Sistema Ferroviario

Metropolitano da Orbassano a Stura è strettamente legata alla realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione e alla conseguente evoluzione dello scalo merci. I progettisti di Rete Ferroviaria Italiana prevedono l'attivazione del servizio nel 2013 in configurazione provvisoria, con l'attestamento dei treni alla quarta asta di manovra attualmente fuori uso, la realizzazione della banchina e l'adattamento del piano del ferro attuale. L'attivazione del servizio prevede un treno ogni mezz'ora nelle ore di punta e uno all'ora nel resto della giornata.

**NELLE ORE DI PUNTA
Il servizio funzionerà
con una frequenza
di 20-30 minuti**

“Duemila lavoratori dentro il grattacielo”

L'ad Cucchiani conferma tutti gli impegni del gruppo Intesa Sanpaolo
“Diventerà un hub della cultura, della società e dell'occupazione”

BEPPE MINELLO

Se le solite prefiche della Torino umiliata e offesa ieri fossero state sotto le volte affrescate del salone d'onore del Castello del Valentino avrebbero avuto modo, finalmente, di sorridere. Non solo per il parterre de rois arrivato a inaugurare un master dedicato alla costruzione dei grattacieli e intitolato al compianto professor Franco Mellano, ma soprattutto per gli impegni ribaditi da Enrico Cucchiani, l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, sulla città e sul grattacielo in costruzione in corso Inghilterra che, finché non partiranno quelli per ora teorizzati a Milano, sarà il più alto d'Italia.

Che ha detto Cucchiani? Niente di nuovo ma, come dicono gli inglesi: no news, good news. Perché il timore, reale o

Nell'edificio andranno anche gli impiegati oggi nel centro di calcolo a Moncalieri

propalato ad arte da chi quel grattacielo non ha mai digerito, era che Intesa-Sanpaolo nel parallelepipedo disegnato e progettato dall'archistar Renzo Piano, un bel giorno avremmo visto qualche ufficio, certo, ma soprattutto alloggi, a coronamento della madre di tutte le speculazioni. Balle.

«Il grattacielo - ha scandito Cucchiani - diventerà un hub culturale, del lavoro e della società; sarà un centro nevralgico e ospiterà un'attività importantissima per noi qual è la banca dei territori. Un edificio in cui lavoreranno 2 mila persone più quelle che oggi sono nel nostro centro tecnologico di Moncalieri». Ai pessimisti ad oltranza non basta ancora? «Il grattacielo - ha continuato Cucchiani - è il segnale che crediamo nel futuro della città, nella sua capacità di evolversi e diventare capitale

italiana dell'innovazione». Si dirà: con tutte le polemiche susseguitesesi nel tempo sul ruolo subalterno ricoperto da Torino nella banca rispetto a Milano (nonostante la Compagnia sia primo azionista), era il meno che potesse uscire dalla bocca del successore di Corrado Passera. Vero, ma intanto le ha dette. Soprattutto là dove ha ribadito che l'intero edificio, tranne la base e il tetto destinati ai torinesi, sarà occupato da uffici della banca garantendo quell'occupazione messa in discussione dai detrattori. Come si ricorderà, il via libera al grattacielo dovette superare anche l'accusa che la banca, una volta costruito l'edificio, avrebbe chiesto un cambio di destinazione d'uso per trasformarlo in un alveare di alloggi. Ci fu anche chi chiese che la delibera imponesse un arco di tempo superiore a quanto previsto dalla legge prima di poter chiedere variazioni.

Renzo Piano, che di grattacieli se ne intende, ha sparso miele sulla sua creatura e sui contestatori in sala, come i professori Faragiana e Montani, o in attesa di irrompere con uno striscione con l'azzeccato slogan «Non grattiamo il cielo di Torino» brandito dal tosto Paolo Hutter, l'ex-assessore all'Ambiente della giunta Castellani, quello che si buttava in Po per dimostrare che non è un fiume pericoloso. «Avete ragione - ha detto Piano ai contestatori - i grattacieli sono edifici arroganti con consumi criminali. Ma quello che sta crescendo a Torino non sarà né arrogante, né retorico e nemmeno diventerà un segno di potere. Sarà un edificio accessibile e che parlerà alla città». E mentre il presidente di Intesa Sanpaolo, Beltratti, scomodava Italo Calvino e «Le città invisibili», il sindaco Piero Fassino, più concretamente e rispettosamente, ringraziava Enrico Salza, orgogliosamente seduto in prima fila: «Diamo a Cesare quel che è di Cesare - ha detto il sindaco -: se questo grattacielo ci sarà è grazie alla determinazione e alla tenacia di Enrico».

» » » Passera/ La città che...

52 Cronaca di Torino

LA STAMPA SABATO 11 FEBBRAIO 2012

TI PERCO

LA STAMPA
1/65
rele

LA PROTESTA

Si tratta per una linea dalla Sicilia

Non si ferma la protesta dei 65 lavoratori della ex Wagons Lits, licenziati dopo la soppressione delle linee, ieri in corteo lungo via Po. Per loro ancora nulla di certo, ma si ventila che nella trattativa tra la Regione e il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera sia stata avanzata l'ipotesi di ripristinare un treno dalla Sicilia verso Milano o Torino e di far proseguire da Bologna fino al capoluogo piemontese la corsa in arrivo da Lecce. Solo per riattivare queste due tratte servirebbero almeno 60 milioni di euro. Una terza ipotesi riguarderebbe invece Venezia. Ventimila le firme finora raccolte a Torino per il ripristino dei treni notturni a lunga percorrenza. [E. GRA.]